

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 12/12/2007

ARGOMENTI:

- Caso Moggiopoli e le critiche del Financial Times alla riforma dei diritti tv (2 artt.)
- Doping: maledetti anni 70
- Sport e solidarietà: il libro fotografico "Let the children play"
- 5 per mille: battaglia in parlamento

Moggiopoli: ora tocca alle parti civili

MAURIZIO GALDI

Tre giorni e Moggiopoli approda nelle aule del Tribunale di Napoli — aule delle udienze preliminari — davanti al giudice Eduardo De Gregorio. Sabato si comincerà immediatamente dalle eccezioni e verrà sollevata quella dell'ammissibilità delle parti civili, le persone (fisiche e giuridiche) che si sono sentite offese dalle azioni di Luciano Moggi e dagli altri 36 imputati per i quali i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci hanno chiesto il rinvio a giudizio.

PARTI OFFESE Sono 29 quelle identificate dai pm nella lo-

ro richiesta di rinvio a giudizio. Di certo sabato ci saranno altre richieste e fra queste quella già presentata dalla giornalista Rai Francesca Sanipoli. Scontata e da tempo, comunque, la presenza delle istituzioni. «Ci siamo già costituiti parte offesa presso il Tribunale di Napoli. Nel momento in cui ci dovessero essere richieste di rinvio a giudizio ci costituiremo parte civile, cosa che è impossibile fare ora. Questo per chiarire il nostro atteggiamento», riportava proprio la Gazzetta il 4 maggio al termine del Consiglio federale della FIGC nel quale il presidente Abete aveva proprio ribadito la decisione assunta e l'in-

carico affidato all'avvocato Tito Lucrezio Milella. La Lega calcio domani ha un Consiglio nel quale verrà dato mandato all'avvocato Ruggero Stincardini di costituirsi a Napoli. Lo hanno già fatto il Coni e, attraverso l'Avvocatura dello Stato, i ministeri dell'Economia e dello Sport. Anche la Rai ha presentato la sua richiesta ufficiale. Saranno i Consigli di amministrazione delle società di calcio a chiarire le posizioni dei vari club, ma per quelli quotati in Borsa — Roma *in primis* — la scelta sembrerebbe obbligata, anche per la Juventus. Al momento è il solo ex patron del Bologna, Giuseppe Gazzoni Frascara, a essere indicato tra le parti offese come persona fisica. Lui ha già da tempo fatto sapere che si costituirà parte civile. Certe le opposizioni delle difese alla costituzione della parti civili: la richiesta danni, in caso di condanna, potrebbe essere elevatissima.

ECCEZIONI Sarà proprio lo scontro sull'ammissibilità delle parti civili a tenere banco per la prima giornata. Poi ci sarà l'aggiornamento ai primi di gennaio. È probabile che l'udienza preliminare venga spalmata in almeno cinque o sei appuntamenti solo per esaminare le eccezioni preliminari. Poi si entrerà nella discussione nel merito. L'al-

tra eccezione che terrà banco è quella della competenza territoriale. Su questo daranno battaglia in tanti, ma soprattutto la difesa dell'ex arbitro Massimo De Santis. «Sede competente è Roma, lì ci sono la Figc e l'Aia», questa la tesi sostenuta. Difficile comunque che il giudice per l'udienza preliminare, Eduardo De Gregorio, appoggi la richiesta. A Roma già è in corso di svolgimento il processo sulla Gea e, soprattutto, c'è anche stata una sentenza della Cassazione in merito. Del resto l'ottimo lavoro svolto in questi anni da Beatrice e Narducci rischierebbe di essere vanificato dovendo istituire un nuovo procedimento. E poi il processo-madre che ha dato il via a Moggiopoli, quello sulle scommesse che vide coinvolti Bettarini, Rossi, Marasco, è in corso a Napoli e i due procedimenti sono in qualche modo connessi.

Diritti tv: Financial Times
Critiche alla Lega

Il «Financial Times» sulla questione dei diritti tv critica il decreto che si accinge a diventare legge in Italia: «È la più dirigista adottata da un governo europeo e potrebbe implicare problemi di natura legale... L'Italia non riesce a stare al passo con l'Europa... La Lega si affida alle pay tv per il 60-70% degli introiti contro il 40-50% del Regno Unito». La legge «incrementa enormemente il potere della Lega Calcio... che potrebbe diventare essa stessa un'emittente di pay tv».

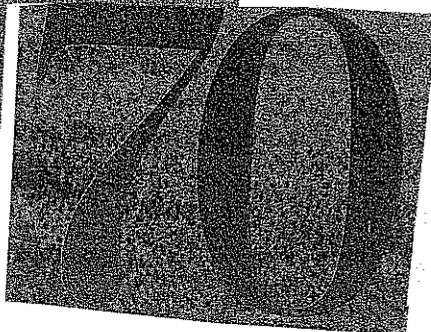
la GAZZETTA dello SPORT

12-12-2007

LA STAMPA

12-12-2007

Quoi maledetti Anni



GIANNI RANIERI

Le storie di doping nello sport sono vaste, sono contenitori in cui può entrare di tutto. Può entrarci perfino un signore che si chiama Carlo Mazzone, ma è chiamato Carletto benché abbia la stazza di un granatiere. Carletto a causa del cuore. Ha un cuore che è più grande dei suoi strilli, quando strilla. Gli strilli li senti, la presenza del cuore la senti, l'avverti, la provi. Carletto Mazzone è un uomo di sport che ne ha passate tante. Adesso sta passando attraverso il caso dell'ex giocatore della Fiorentina, Bruno Beatrice ucciso dalla leucemia nel 1987. Aveva 39 anni. Da un'indagine condotta dai carabinieri del Nas e coordinata dal pm Luigi Bocciolini risulta che nel 1976 Beatrice fu sottoposto a una iperbolica terapia di raggi Roentgen per liberarlo dalla pubalgia. Raggi Roentgen come se piovesse secondo l'indagine;

e, secondo una perizia medica richiesta dal pm Bocciolini, sussiste una compatibilità tra quelle super dosi di Roentgen e la leucemia acuta diagnosticata a Beatrice nel 1985. Dal 1975 al 1978 nelle vicinanze della panchina viola (lui non si siede, la passione, il tormento, l'immedesimazione pedatoria glielo impediscono) si agitava e lanciava ordini Carletto Mazzone.

La vedova di Bruno Beatrice, Gabriella Bernardini, chiede, pretende un'inchiesta. L'impastatrice delle indagini si mette in moto, comincia il suo lavoro e, fruga di qua e fruga di là, ingloba oltre a due medici primari, anche uno dei mister italiani più teatrali. «Nun me chiamate mister, me vie' troppo da ride». Noi adesso, appena si parla di doping, lo consideriamo con il bagaglio di nozioni apprese negli ultimi anni, che sono stati e continuano ad essere anni in cui il doping nello sport è diventato elegante oltre che tragico, sofisticato nemmeno fosse l'arte dei massimi chef della cucina mondiale. Ci sono gli specialisti oggi, e anche gli scienziati. Il club degli stregoni non è neppure più un ricordo, è un vecchio carro di Tespi ficcato laggiù, in un angolo buio della memoria. Ma nei disgraziati Anni 70 il Carro di Tespi, i comici e i drammatici di quel carrozzone farmaceutico spopolavano. C'era la famosa bomba Zeta, per esempio, a Roma. Optalidon mischiato a una o due pastiglie di actifed. Roba da stare svegli per due notti guardando come matti il soffitto della camera d'albergo dopo aver falciato l'erba in area di rigore. Doping all'optalidon. Con la bomba Zeta c'erano corridori che foravano il traguardo. Erano gli anni disgraziati, e maledetti per chi ci capitava sotto, della prima sperimentazione. Il passaggio dall'Arcadia della simpatina nel caffè con cognac, che faceva esplodere sotto il

sole le borracce dei velocisti e degli scalatori, al Romanticismo dei primi ricambi del sangue. Ed erano gli anni della fretta. Bisognava che guarissero in tempo gli atleti che erano costati cari e che non si poteva lasciare per troppo tempo a guardare gli altri sgobbare.

Questa fottutissima pubalgia, un flagello del calcio, come la guariamo, con quali accidenti si può liberare un bravo calciatore dalla pubalgia? Ecco che il metodo Roentgen si faceva avanti, alzava il braccio e dichiarava sono qua io, datemelo a me, ci penso io, lo guarisco io. Sì ma le dosi? E chi lo sa, forse più era alta la necessità di recuperare il giocatore e più crescevano le dosi. Se è vero che Bruno Beatrice la leucemia lo ha imprigionato a causa del trattamento con i raggi Roentgen, quel trattamento debbono averglielo propinato davvero con la pala.

Altre morti sospette di giocatori ex viola (due?) nell'indagine del pm Bocciolini. Qui si parla di medicinali come il Micoren e il Cortex. Il Micoren tira su il cuore, però bisogna vedere sino a che punto quella gru ti porta in cielo. E se poi la gru di colpo ti molla e ti lascia libero di volare ma senza le ali? Raggi Roentgen, Micoren, Cortex, Bomba Zeta, Actifed, Optalidon. Che anni di terribili rischi e che fegati e che reni e che polmoni ci volevano per resistere a quell'assalto di mezzi di cura da sbarco che curavano così bene da favorire in alcuni casi la pace eterna. Erano atleti sul serio coloro che non soccombevano, ma lo erano anche quelli che dopo anni e anni si sarebbero ritrovati con l'inferno addosso. Dovevano per forza essere atleti per vivere lo sport al tempo della medicina offerta con il bottiglione e l'imbutto.

LA STAMPA

12-12-2007

I campioni che aiutano i ragazzi a crescere

MILANO — Poche parole che hanno la forza poetica dell'utopia: «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di unire le persone, sa parlare ai giovani, può far rinascere la speranza dove prima c'era solo disperazione. Abbatte le barriere razziali e si fa beffe di ogni tipo di discriminazione». L'uomo che le ha scritte si può davvero permettere d'incarnare il potere rivoluzionario del sogno: è Nelson Mandela che salda così l'idea portante di un progetto che ha nello sport lo spirito ideale e la macchina motrice per aiutare i giovani meno fortunati. Un progetto che ha la concretezza di un coinvolgente viaggio fotografico raccolto nel libro «Let the Children Play. Sport can change the World» (nella foto la copertina) che documenta con lo sguardo di autori di fama internazionale i più importanti progetti che la «Laureus Sport for Good Foundation» ha realizzato sinora in ogni parte del mondo. Un sogno, dunque, che ha l'impegno etico e il contributo

concreto dell'azienda di orologi IWC di Schaffhausen e ora anche del *Corriere della Sera* che distribuirà da domani il volume per i propri lettori.

I profitti derivati dalla vendita saranno interamente devoluti alla fondazione Laureus. Parole e immagini per un libro intenso, emozionante. Scrittori come Eduardo Galeano, Thar Ben Jellun, Predrag Matvejevic, fotografi come Abbas, Juan Medina, James Nachtwey e gli italiani Samuele Pellicchia e Ivo Saglietti raccontano

che cosa significa vivere tra le baracche di Nairobi, in una favela di San Paolo in Brasile, nel cuore di New York o nella Sarajevo avvolta nella tormentata memoria della Bosnia. Il tutto, con la complicità dei grandi campioni del mondo, testimonial generosi «Per restituire parte di quello che lo sport ha dato loro»: una squadra di fuoriclasse (45 atleti di 21 paesi per un centinaio di medaglie olimpiche) come Michael Jordan, Bobby Charlton, Boris Becker, Giacomo Agostini, per citarne solo alcuni. Un omaggio al mondo dell'infanzia dove lo sport diventa metafora di una lotta quotidiana per imparare le regole di un mondo pieno sfide e dove la filantropia diventa una cosa vera, fatta di allenatori che aiutano i ragazzi, di pomeriggi passati a giocare, di una presenza tangibile intorno a un campetto di calcio di una possibilità per il futuro. Il libro è lo strumento per vedere, per capire. E le fotografie del volume sono l'occhio di denuncia e di riflessione su una realtà spesso ingiusta ma sempre con uno sguardo pieno di speranza.

Gianluigi Collin

CORRIERE della SERA

12-12-2007

Ad associazioni e ricerca non più di cento milioni dal 2009. È battaglia in Parlamento

Lo Stato intasca il 5 per mille

Un tetto in Finanziaria, al Tesoro andranno i due terzi delle donazioni

Il 5 per mille "sequestrato" dal Tesoro

La data di morte è lontana, ma come si fa a vivere leggeri se viene fissata? Dev'essergli venuto un colpo ai beneficiari del 5 per mille (associazioni di volontariato, centri di ricerca, ma pure università e comuni) quando hanno letto il comma 6 dell'articolo 136 della Finanziaria, che fissa per il 2009 un tetto di 100 milioni agli stanziamenti per le associazioni, quando oggi è di 400. Perché già fin adesso non han visto un euro, relativo alle dichiarazioni degli anni scorsi, figurarsi cosa si aspettano per un domani in cui il tetto vien per la prima volta drasticamente diminuito; mentre la parte eccedente, come confermano al ministero dell'Economia, rimarrebbe nella disponibilità del bilancio dello Stato.

Una scelta, quella del tetto, che ha provocato una protesta bipartisan e spinto esponenti della maggioranza come Luigi Bobba, senatore del Pd, a parlare di «aspettative dei cittadini tradite»: «Il governo nel corso della discussione sulla Finanziaria in Senato, aveva accolto l'ordine del giorno per rendere strutturale il 5 per mille (per ora misura decisa anno per anno, ndr) e per eliminare il tetto; in Commissione Bilancio alla Camera aveva poi assicurato di accogliere l'emendamento bipartisan per gli stessi scopi; invece nel testo licenziato dalla commissione Bilancio che verrà discusso nell'aula di Montecitorio, non vi è nulla di questo». L'ultima possibilità è il testo del maxi-emendamento del governo alla Finanziaria che verrà presentato a Montecitorio, dopo che ieri anche il ministro

Padoa-Schioppa ha auspicato che siano trovate le risorse per dare stabilità al 5 per mille.

Ma comunque vada a finire, per capire questa storia occorre partire dal 2006, quando per la prima volta il cittadino italiano ha potuto destinare il 5 per mille della sua dichiarazione dei redditi agli enti preferiti. Alla vigilia del Natale 2007 però le associazioni risultano non aver ricevuto ancora niente: 329 milioni di euro, frutto della scelta individuale di 16 milioni di italiani, giacciono in un posto indefinito tra l'Agenzia delle entrate, la Ragioneria Generale dello Stato e i ministeri dell'Interno, della Salute, dell'Università e della Solidarietà sociale. Sono soldi di tutti e di nessuno. Vittorio Riccioni, portavoce dell'Agen-

zia delle entrate, spiega che «il nostro lavoro è terminato ad ottobre, quando abbiamo finito la selezione di 29532 soggetti con l'esclusione di altri 7720 per mancanza di documentazione o requisiti. Ora tutto è in mano al-

la Ragioneria (un dipartimento del ministero dell'Economia). Che paghino o meno, noi non c'entriamo».

Daniela Bracco, portavoce del ministero dell'Economia, rivela che «i soldi dalla Ragioneria stanno passando ai ministeri competenti. Il processo terminerà nella migliore delle ipotesi tra gennaio e febbraio». Ma c'è un problema in più. Basta seguire le feste, infatti, che non solo aspettando aspettando arriva

Natale, ma pure l'ultimo dell'anno. Così, se l'operazione non conclude entro il 2007, oltre l'autorizzazione ordinaria del Cortei dei Conti, occorrerà passaggio in più per versare soldi alle associazioni. E cioè decreto amministrativo autorizzativo per portare quei flussi di dati 2007 alla cassa del 2008.

Luigi Pasini, dirigente di l'Unicef, non ha ancora «ricevuto neppure uno dei 6 milioni euro promessi» che già denuncia come «il nuovo tetto quest'anno avrebbe lasciato nelle tasche dei ministeri 230 milioni destinati alle associazioni. Su questo spiega il perché del tetto». La situazione innervosisce anche Paolo Giganti, direttore marketing del Wwf: «E' tutto un rimandare di anno in anno a governi successivi. Si rischia

di passare dal 5 per mille, ci poi ricordiamolo: è uno 0,5 per cento, allo 0,1 (col tetto a 100). Sul presente, invece c'è disagio perché i donatori domandando cosa facciamo dei loro soldi noi non possiamo ancora redergliene conto». Carlo Garbagnati, vice presidente di Emergency, lamenta il mancato arrivo di 4,5 milioni e racconta di «stare proponendo attraverso alcuni parlamentari un progetto di legge stabilizzatore della situazione». Un malcontento simile si riscontra all'Airc, alle Acli pure in università come la Bocconi di Milano dove la quota di 92 mila euro «risulta non ancora accreditata». E soprattutto nelle piccole associazioni come l'Ucodep di Arezzo. Ammette Pietro Nibbi: «Sì, l'impossibilità di programmazione penalizza più dei grandi. Ciò che meraviglia è che i ministeri competenti non sembrano essere bene».

Lo Stato ha fame di entrate e guarda con occhio goloso al «5 per mille». Un articolo della Finanziaria stabilisce dal 2009, per le donazioni dei contribuenti ad associazioni, ricerca o volontariato un «tetto» di cento milioni: la parte eccedente questa cifra resterà a disposizione del Tesoro. Nel 2006, con il meccanismo del «5 per mille» sono stati devoluti 345 milioni di euro; a parità di condizioni, lo Stato tratterrà quindi oltre i due terzi dei versamenti. Protestano enti e fondazioni: oltre a rischiare di perdere contributi utilissimi, stanno ancora aspettando dalle casse pubbliche i fondi loro destinati nel 2006. Rigatelli A PAG. 8